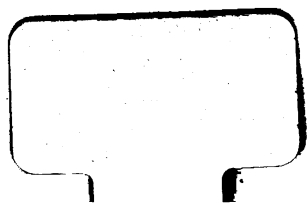
PRATESI

DUE PAROLI SULL INCHIESTA FATTA
NELLA PIA CASA DI PATRONATO
1885

CESARE PRATESI

DUE PAROLE

SULL' INCHIESTA DEL GENNAIO 1885

FATTA

NELLA PIA CASA DI PATRONATO

IN FIRENZE

FIRENZE

STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. CIVELLI

1885.

DUE PAROLE

DEL CAV. CESARE PRATESI

SULL' INCHIESTA DEL GENNAIO 1885

FATTA

NELLA PIA CASA DI PATRONATO

IN FIRENZE

FIRENZE
STABILIMENTO TIPOGRAFICO G. CIVELLI
—
1885.

Al Chiarissimo
Ill.mo Cav. Prof. Luigi Lucchini
Direttore della Rivista Penale
Questo povero opuscolo
difendente le accuse fatte all'Autore
per l'indirizzo del Riformatorio di Firenze
offre reverentemente in omaggio
l'Autore

L'Autore citò in questo opuscolo
la Rivista Penale.

Colpito da due gravissime deliberazioni del Consiglio della Società di Patrocinio pei Liberati dal Carcere, cioè coll'allontanamento dalla Pia Casa di Patronato sotto forma di congedo temporaneo, e poi colla destituzione dall'ufficio di Direttore, motivata nel modo il più ingiurioso che potesse immaginarsi, pur adoprando ampie generalità di termini, io non poteva provvedere diversamente e dignitosamente al mio decoro ed interesse, che ricorrendo ai Tribunali, e lo feci senza rancore e senza impeto di recriminazioni e di risentimenti. E mentre durava ancora il più scrupoloso silenzio sulle categoriche accuse delle quali io reclamava la contestazione, pubblicai il 1° Marzo 1885, col titolo di *Appunti e Ricordi*, una serie di notizie storico-statistiche che esponevano fedelmente il modo col quale la Pia Casa di Patronato era sorta, le difficoltà in mezzo alle quali era cresciuta, e le cure che io aveva spese all'uopo, rendendo omaggio a tutti coloro che ne furono benemeriti coll'opera e colle generose elargizioni.

Il pubblico però (disse allora) non aspettava questo da me; voleva invece una replica, una discolpa alle accuse sussurrate e propalate da confidenti giornali; ma io non poteva e non doveva rispondere a quelle indiscrezioni. — Sa aspettare soltanto chi è tranquillo in coscienza, ed io aspettai.

Ma mentre appunto alla vigilia dell'Assemblea generale del 29 Marzo 1885, mancata sempre ogni contestazione a me di inchieste, relazioni, o accuse, era per darsi pubblicità di lettura al grave documento di cui ora debbo occuparmi, lanciai appunto la

citazione, e la lanciai pensatamente ai singoli membri dell'attuale Consiglio, i quali pareami e parmi che avessero operato fuori di ogni norma nell'esercizio di un potere sociale costituito, e secondo le garanzie che verso ogni socio deve osservare l'autorità elettiva proposta alla Società dalla fiducia della maggioranza sotto il regime delle libere associazioni. Astrazion fatta da ciò, sembrami anche di potere aggiungere che fu violata la legge comune, la quale non permette la contumelia contro alcuno, sia pure un dipendente.

Ma in quell'Assemblea avvennero due gravissimi fatti: La lettura della Relazione-libello presentata dalla Commissione d'inchiesta, e il *bill* di indennità che si votò per eccitato entusiasmo dall'Assemblea a pro del Consiglio, deliberando la discesa in causa della Società contro di me.

E quindi la lite ebbe un contradittore di più, o meglio un nuovo contradittore; che per me nessun rancore personale, nessun desiderio di soddisfazione diretta, mi spinge a carico delle persone singole dalle quali sono stato offeso, ed alle quali posso e debbo perdonare; ma non posso nè debbo lasciare indifeso il mio onore di fronte agli atti sofferti; e di questi atti, poichè si è fatta solidale la Società di Patrocinio, io debbo chiedere anche ad essa, sia dinanzi ai Tribunali che dinanzi alla pubblica opinione, la reintegrazione della mia fama.

La quale non poteva essere maggiormente colpita di quello che lo fosse dal fatto nuovissimo della stampa e diffusione della Relazione di che sopra è parola; stampa e diffusione sulla quale si fece riserva di deliberazioni nella citata Assemblea del 29 Marzo, e che furon poi affatto escluse colla deliberazione del dì 26 Aprile. Eppure, pochi giorni dopo, nella speciosa forma di una stampa da allegarsi agli atti processuali, avvenne quella stampa e quella diffusione che l'Assemblea aveva deliberato non avvenisse.

Io non comprendo come questi atti possano compiersi mentre si proclama così alto l'omaggio alle forme costituzionali, e dopo avere speso molto tempo a discutere, si lasci correre, senza neppure una protesta, la violazione del deliberato!

D'altronde che cosa credevasi di fare con quella produzione e pubblicazione? Non già di dare al Tribunale la prova della verità degli addebiti portati a mio carico, e coi quali vorrebbero coonestarsi gli atti compiuti contro di me; perchè quegli addebiti sono accennati, magnificati, commentati nella relazione, ma non si offre

nessuna traccia di una prova, e solo si citano due relazioni di indagini di natura affatto privata, sebbene compiute da due egregi funzionari, ai quali mancò, e lo vedremo fra poco, il modo di controllare e verificare a fondo gran parte di ciò che veniva loro mostrato ed esposto. Quindi quella relazione *non era stampata perchè era stata prodotta in Tribunale, ma fu prodotta in Tribunale per avere occasione di stamparla, e colla massima diffusione propalarla.*

Ed allora incominciava per me il tempo opportuno per la replica anche dinanzi al pubblico; e di non averla fatta fin qui, da molte parti ebbi nuove censure. Ma nella pendenza di un giudizio dinanzi ai Tribunali, e mentre tutto ciò che io posso affermare e rispondere sarà sempre accolto con sinistra prevenzione dalla opinione eccitata in generale a mio danno, non sarebbe meglio, pensava fra me, lasciare sola, intiera ed esclusiva la parola ai miei rappresentanti legali, e la pronunzia alla imparzialità del Magistrato?

In questo dubbio sta la ragione del mio silenzio; come nella impazienza per le lunghezze derivanti dalla procedura e dall'intervallo delle ferie, e la fiducia che il tempo abbia ricondotto almeno un po' di calma e di imparzialità negli animi dei più, sta la ragione di questa mia breve pubblicazione; visto altresì che i miei avversari si rifiutano di dare la prova giudiciale alla quale gli avevo chiamati.

Io non intendo però di replicare completamente alla Relazione; voglio solo, seguendone passo a passo le orme, porre in rilievo quanto da essa si afferma, si arrischia o si insinua a carico mio; mostrando, o col riscontro di fatti indiscutibili, o di documenti e di evidentissime presunzioni, come tutto quel lavoro di genere catilinario, sia architettato con sommo studio, edificato con materiali non schietti, e illuminato con riflessi sinistri, ecc., tanto da renderlo quasi il monumento della mia infamia. E tutto quel che si è detto, non è neppure tutto quello che si sarebbe forse voluto dire, se da certe indagini fosse resultato il menomo appiglio a qualche altra imputazione che mi avrebbe qualificato per il più vile dei truffatori. Intendo dire delle interrogazioni fatte per conoscere se pei bisogni della mia famiglia io mi servissi dei fornitori della Casa di Patronato! Basta questa indagine per dimostrare quel che si è voluto credere o porre innanzi per schiacciarmi sotto le più disonoranti imputazioni. Ma, viva Dio, non è da queste armi che io

temo la guerra; è solo dalla pusillanimità di molti, anche dei così detti buoni, che porgono più facile l'orecchio alla malevola parola, che alla onorata e disdegnosa smentita, e condannano senza sentire, e seppelliscono senza curarsi di riscontrare se sulla bara ci sia proprio il morto.

Volgiamo pertanto con quella maggior calma che sia possibile la rosea copertina dell'opuscolo della Relazione e osserviamo. Giudicherà poi il lettore imparziale se le mie osservazioni saranno giuste, se i miei sospetti fondati, se le mie conclusioni logiche e ragionevoli.

I.

La relazione della Commissione d'inchiesta incomincia dal tessere la istoria del come essa nacque, ed accenna le ragioni per le quali fu sentito il bisogno dell'opera sua. Trascrive il carteggio passato fra la Presidenza della Società di Patrocinio, la Direzione della Pia Casa, i Sindaci revisori dei conti e i ragionieri aggiunti; e colla relazione di questo carteggio, e dei fatti che si svolsero durante il medesimo, incomincia subito a insinuarsi acerbamente il sospetto contro l'opera mia. — Procediamo con calma e vediamo.

La Società di Patrocinio dal 1865 a tutto il 1883 non aveva più tenute adunanze generali; nè di ciò io aveva alcuna colpa.

Sullo scorcio del 1883, mentre il Consiglio stava preparandosi per render conto dell'opera sua, comparve alla Presidenza una petizione firmata da trenta Soci, colla quale, ai termini dell'art. 55 dello Statuto, chiedevasi un'assemblea straordinaria.

Deliberata questa riunione solenne pel Gennaio del 1884, doveva necessariamente rendersi conto anche della Pia Casa di Patronato, sorta per iniziativa di essa, che aveva preso uno sviluppo superiore alla espettativa. Ma il Consiglio della Società di Patrocinio sapeva bene che non sarebbe potuta avvenire con la voluta sollecitudine la presentazione dei conti, mentre la loro regolare compilazione era di quel tempo affidata all'opera temporanea del sig. Guido Kienerk ragioniere di questa città, nominato dal Consiglio sulla mia proposta, essendo insufficiente l'unico impiegato addetto alla contabilità. Fu per togliere d'imbarazzo il

Consiglio, che aveva ormai stabilita ed indetta l'assemblea generale, che io proposi di affidare a diversi le minute dei lavori fatti da detto ragioniere, assicurando che entro il Dicembre 1883 sarebbero così state pronte. E lo furono di fatto, sebbene non collazionate, nè rivedute, prive delle somme e coi bilanci sempre in minuta. Io direttore, non poteva fare anco da ragioniere, assorto, come era, dalle occupazioni proprie della mia carica, dalle cure dell'impianto dell'Istituto, dal progressivo sviluppo ed andamento di esso. Del resto l'obbligo della presentazione dei Bilanci non riguardava me, ma il Consiglio di amministrazione, ai termini dell'articolo 33, lettera *D* dello Statuto sociale. E se questi non procedè per l'avanti alla presentazione dei varj resoconti, fu per una ragione da me già accennata in altra mia pubblicazione, che qui per capi ripeto:

« Il Consiglio fu di parere che non convenisse presentarsi all'as» semblea generale con una miriade di passività, ma fosse bene lo » attendere un miglior momento, persuaso che prima o poi si do» vesse uscire dalle dure prove delle ristrettezze finanziarie (1) ». — D'altra parte il cessato Consiglio accennò a tale indugio all'assemblea del 13 Gennaio 1884, la quale non glie ne fece un addebito, ma procedè invece a dare a me un *voto di lode*, e a nominare *Presidente* e *Segretario emeriti* coloro che fino a quel giorno avevano sostenuto tali uffici come effettivi, attestando così il suo plauso per quanto avevano fatto in prò della novella Istituzione.

Mi piace anche di notare come un vecchio socio, il signor March. Girolamo Della Stufa, che anticamente fece parte del Consiglio Direttivo della Società di Patrocinio, mostrò di conoscere assai bene quale dovesse essere il procedimento da tenersi a riguardo dei Rendiconti, oggetto precipuo dell'assemblea generale del 13 Gennaio 1884. Convinto che nel solo vecchio Consiglio stasse l'obbligo della presentazione di essi, propose che non si procedesse alla nomina del Consiglio nuovo fino a che non fossero approvati i Bilanci. E sebbene tale savissima proposta, come sarebbe stato giusto e prudente, non incontrasse il favore dei più, fu ricordata però nel verbale di quell'adunanza approvato nell'assemblea del 29 Marzo 1885, con questa formula: « L'assemblea

(1) Vedi mio opuscolo: *La Pia Casa di Patronato in Firenze*. Civelli, 1885, pag. 41.

» mentre protesta solennemente che con la deliberazione che sarà
» per adottare non intende menomamente d'infliggere una nota di
» biasimo al Consiglio di Amministrazione, accogliendo le ragioni
» svolte nelle relazioni del Segretario e del Direttore della Pia Casa
» di Patronato, per le quali non è stato possibile convocare rego-
» larmente l'assemblea generale

» Delibera

» Di procedere alla nomina dei Revisori dei conti riflettenti
» le 19 Gestioni oggi presentate dal Consiglio, e di rinviare la
» trattativa degli altri affari posti all'ordine del giorno a quella
» adunanza nella quale i Sindaci oggi nominati leggeranno il loro
» rapporto. »

I resultati del lavoro del sig. Kienerk portavano un residuo di cassa di L. 16,000 circa, che non corrispondeva al fatto e che evidentemente proveniva da errori od omissioni di scritturazione. Si trattava pertanto di studiare se e come questi errori potessero esplicarsi e risolversi.

Ai Sindaci nominati nella predetta adunanza, furono, agli ultimi di Febbraio o sui primi di Marzo, portati a mia cura dalla Casa di Patronato *non alcuni libri ed alcune filze*, ma tutti i libri e tutte le filze (erano 29), come essi ebbero pubblicamente a dichiarare. I libri erano nella stessa condizione in cui furono presentati all'assemblea, cioè senza somme, per dar luogo alle aggiunte o correzioni che fossero venute ad emergere gestione per gestione. Furono riscontrati dai signori Sindaci i documenti di tutte quelle filze col relativo scritturato, operazione che durò varj giorni, e che fu eseguita nella stanza di Direzione dell'Azienda dei Presti, ove i documenti rimasero sempre. I libri della Società di Patrocinio furono trattenuti presso i signori Sindaci; ma quelli della Casa di Patronato in numero di 16, riguardanti 8 esercizi, dacchè l'epoca dal Giugno 1872 al 31 Dicembre 1874 fu cumulata in un solo, vennero ritirati da me, di COMUNE CONSENSO dei medesimi signori Sindaci, qualche tempo dopo il riscontro delle giustificazioni da essi eseguito, appunto perchè io potessi esaminare minutamente tale lavoro e vedere donde nascesse quel residuo di Cassa che era tanto distante dal vero stato delle cose.

Se questo riscontro non procedeva spedito, si pensi che pochi erano i momenti che io aveva disponibili per far ciò; mentre

le ricerche su quella miriade di note, dalle quali era stata desunta la scrittura, portava perdita di tempo incalcolabile, ed avrebbe reclamato un uomo libero da mattina a sera per far presto e bene. Mà di questa difficoltà e della mancanza di tempo, il nuovo Consiglio non credeva bene tener gran conto, ed insisteva per riavere da me tutto in corrente. Fu cattiva ispirazione la mia quella di promettere, SENZA ESSERVI OBBLIGATO, di occuparmi di quei lunghi, noiosi e minuti riscontri, quasi che mi mancasse il daffare, o passassi i miei giorni nella casa e far balocchi ed a poltrire nell' ozio, come la Commissione ha avuto la cortesia ed il coraggio di affermare, premurosa sempre di scrivere a sensazione. Non so se il desiderio del Consiglio e' dei Sindaci di ultimare la revisione dei resoconti fosse maggiore del mio che mi era assoggettato ad un incubo così tormentoso!

La impossibilità in cui spesso mi trovava di porre gli occhi quotidianamente su quel lavoro di revisione, vien giudicata senz' altro dai Signori inquirenti *come incertezze e schermiture appositamente cercate* per mandare in lungo le cose; e da ciò i sospetti sull' andamento normale dell'Amministrazione, che provocarono scambio costante di carteggio fra me, la Presidenza e la Segreteria della Società di Patrocinio; sempre sospetti, per quanto rivestiti di forme di gentilezza, come vedremo in appresso. Al Segretario Prof. Pucci che mi richiamava a consegnare ai Sigg. Sindaci libri, documenti e mandati, io rispondeva nel 3 Ottobre 1884: « Tutte » le giustificazioni dei bilanci, tanto della Società di Patrocinio, » che della Pia Casa di Patronato, e così ben 29 filze, sono » presso i Sigg. Sindaci da varj mesi; ciò per significarle che » non ritengo presso di me quei documenti che con lettera del » 23 Settembre Ella m' invita a consegnare. Noti che essi erano » in ordine fino dal 13 Gennaio giorno dell'Adunanza Generale.

» Fu anzi coi medesimi e precisamente nell' ufficio del » Sig. March. Della Stufa, che i Sigg. Sindaci riscontrarono i » giornali relativi alle varie gestioni, controllando una ad una le » partite coi singoli documenti, operazione per la quale occorsero » molti giorni.

» Dopo tutto ciò il sottoscritto ebbe bisogno di riprendere » le minute di quei bilanci per procedere ad un riscontro gene» rale e minuzioso per trovare la ragione delle risultanze di essi » che riteneva erronee, come ebbe a dire al Consiglio pochi mo-

» menti prima dell'Adunanza Generale, nell' atto in cui venne al
» medesimo presentato quel lavoro.

» Perchè non so se Ella sappia come urgendo di fare quel-
» l'Adunanza, fosse stabilito il giorno in cui essa doveva aver
» luogo, prima che il lavoro in parola fosse stato rimesso da chi
» aveva ricevuto l' incarico di compilarlo ; si ebbero anche molti
» timori di averlo in tempo utile. — L'antivigilia dell'Adunanza
» Generale vennero finalmente i relativi volumi, e vennero pure
» i bilanci che erano fatti in minuta, e, come suol dirsi, in punta
» di penna.

» Il lavoro di riscontro, dal quale sono venute ad emergere
» una quantità di omissioni, ci ha portato un incredibile da fare ;
» perchè, per esempio, trovammo che non erano registrate nei
» singoli conti correnti le Tasse dei Benefattori. Ed Ella può fi-
» gurarsi quanto sia stata laboriosa e lunga questa operazione,
» costretto ad assistervi non costantemente, ma interpolatamente,
» a motivo delle mille distrazioni che procura l' ufficio mio in
» questa Casa.

» Adesso siamo presso che al termine ; e spero di poter ren-
» dere in buona forma quei bilanci quanto prima. — Non vedo
» il momento che tutto sia ultimato, e non se ne parli più !

» Mi confermo con distinto ossequio

Devotissimo Suo
« C. PRATESI. »

Ma queste erano scuse, promesse fatte per scherzo e artificioso mezzo di guadagnar tempo, dice la Relazione. Bisognava porre un argine a tanto male ; e venne tosto alla mente il rimedio, col nominare quella Commissione Amministrativa, che in ordine all'Art. 2 del Regolamento avrebbe pur dovuto sempre esistere, o almeno esser nominata dal nuovo Consiglio appena entrato in carica. Di questa ebbe la *Presidenza* il Comm. Ubaldino Peruzzi, e fu composta del Prof. Gustavo Pucci *Segretario*, e dell'Abate Prof. Enrico Fani, Cav. Adolfo Magini e Avv. Cesare Merci *membri*. Postasi tosto all' opera, il suo primo atto fu quello di darmi un collaboratore nella persona del Sig. Tertulliano Azzerboni Ragioniere, perchè fosse sollecitata la ultimazione dei bilanci e quant'altro restava ancora da farsi. Ma le attribuzioni che questi si prese,

non so se per eccedenza di mandato o per ordini riservatamente impartitigli, lo qualificarono ben presto qualche cosa più che un sindaco, come apparisce dal di lui contegno verso di me, conforme verrà ad emergere dalla genuina mia narrativa.

La nomina di questo Sig. Ragioniere Azzerboni venivami dal Comm. Peruzzi partecipata il 18 Novembre 1884: il 20 presentatosi a me il prefato Ragioniere, trovò che io aveva già *posti da parte tutti i libri che doveva consegnare al medesimo.* Ma lo stesso Sig. Azzerboni ebbe a dirmi, che per ragioni della sua professione, egli avrebbe dovuto il giorno dopo assentarsi da Firenze; ed alla mia interrogazione, se sui libri avrei potuto continuare a lavorare durante la di lui assenza, cortesemente aderì, e soggiuse di più: » Siccome io non posso occuparmi che di un libro per volta, così » basta che Ella mi mandi il primo, od i primi, e così di seguito, » perchè la mano e la mente sopra tutti in un tempo non posso » metterla. » In questa intelligenza il Sig. Azzerboni partì, ed io continuai a fare quello che potei, tanto che chiusi le scritture delle seguenti gestioni: Anni 1872-73-74-75 e 1876, accompagnando libri e bilanci con lettera dell'11 Dicembre 1884. E con successiva lettera del 19 rimisi i libri e il bilancio del 1877.

Il 21 Dicembre il Sig. Azzerboni mi scriveva: « Il giorno » stesso che Ella m' inviò i primi libri dovetti assentarmi e sono » tornato soltanto ieri Sabato 20 corrente; dato principio al mio » lavoro rilevo essere indispensabile che io abbia sott'occhio tutti » i mandati, ricevute e note in appoggio dei bilanci annuali; la » prego perciò compiacersi inviarmeli sollecitamente, ciò che le re» cherà poco incomodo, ritenendo che detti mandati, ricevute, ecc. » debbino essere pronti in filze o cartelle annue, come si pra» tica; privo di tali documenti resta ferma la mia operazione ». — Al latore di questo biglietto feci preghiere di dire al Sig. Azzerboni, che i documenti che desiderava erano presso uno dei Sindaci, il Sig. March. Della Stufa, in 29 grosse filze fino dal Marzo 1884, e così sino da dieci mesi. Il 26 Dicembre, a sera, lo stesso Sig. Azzerboni tornava alla carica, scrivendomi che era privo di replica alla sua precedente lettera; segno evidente che la mia ambasciata verbale non era stata fatta al Sig. Azzerboni; il quale del mio ritardo la mattina del 27 rendeva informato il Consiglio; mentre lo stesso dì 27 io scriveva al Sig. March. Della Stufa pregandolo di consegnare al nostro custode d'allora le filze dei documenti

che erano presso di lui, onde potesse portarle al domicilio del Sig. Azzerboni. È colpa mia se in quei giorni il Sig. March. Della Stufa trovavasi a Torino, come ebbe a riferirmi il custode a discarico della commissione datagli? E non feci l'obbligo mio prevenendo subito per iscritto il Sig. Ragioniere Azzerboni che il signor March. Della Stufa era a Torino?

Questa nè più, nè meno è la storia genuina dei fatti, e del carteggio passato fra me ed il Sig. Azzerboni. Ma il sospetto (?!) pungeva; il mio contegno (?!) diventava sempre più inesplicabile agli occhi del Consiglio. Sotto l'incubo del sospetto, il Comm. Peruzzi, lamentando che io non avessi fornito al Ragioniere Sig. Azzerboni gli elementi necessari per la revisione dei bilanci, mi avvertiva di sentirsi obbligato di convocare il Consiglio medesimo per le determinazioni occorrenti ad assicurare senza ulteriori indugi la osservanza imprescindibile delle disposizioni statutarie. Ed il 28 Dicembre, al predetto Sig. Commendatore, io rispondeva nei termini seguenti: « Dal pregiato suo foglio del 27 corrente, mi » accorgo che è nato un equivoco. Il Sig. Azzerboni con suo » biglietto del 21 Dicembre, consegnatomi a mezzo di un di lui » giovane, mi chiedeva i documenti, giustificazioni, mandati, ecc. » relativi ai Bilanci che deve rivedere; ed io risposi al di lui in- » caricato, che tutti i documenti, chiusi in tante filze, erano presso » il Sig. March. Della Stufa fino dai primi mesi del corrente » anno. Con biglietto poi del 26, che mi venne consegnato » in ora ben tarda, lo stesso Sig. Azzerboni tornava a chiedermi » quei documenti. Ed io ieri mattina (27) mandai il nostro Custode » dal Sig. March. Della Stufa perchè ritirasse quei documenti e » gli portasse al Sig. Azzerboni; ma pochi momenti dopo ebbe » a dirmi che il Sig. March. Della Stufa era assente da Firenze » fino al 2 o 3 di Gennaio. Ieri sera scrissi opportunamente al » Sig. Azzerboni raccontando le cose come stavano. — Questa » dichiarazione spero dilucidi l'equivoco e non mi costituisca in » mora. »

Ma una tale narrativa, che a me sembra così semplice e chiara, non dissipò l'equivoco; non fece anzi che aumentarlo nella mente preoccupata dei Signori Consiglieri, tanto che fui invitato a recarmi in mezzo a loro il giorno 30 per *dilucidarlo e dare spiegazioni*. Mi vi recai, raccontai come le cose si erano passate, siccome aveva scritto: ma poichè la Commissione pareva studiasse il modo

di non intendere, così ha saputo scappar fuori col dire, che le mie erano artificiose divagazioni!

In quella occasione mi si parlò pure di alcune infedeltà, che sarebbero state commesse da un impiegato straordinario della Casa. Narrai come si passarono le cose, quanto feci d'accordo e con l'intelligenza del Sig. Tesoriere Cav. Natale Capecchi, che era un membro del Consiglio, da me subito avvisato del fatto; ed oggi che l'affare è completamente liquidato fra le parti, credo inutile insistervi sopra, bastandomi accennare, per quanto rimpianga la cosa in sè stessa, che l'Istituto non ha perso un centesimo, e che il danno, rifuso nella sua totalità, ascendeva in complesso a circa L. 260. Ma la Commissione inquirente, nella sua relazione scritta, data poscia alle stampe, si compiacque farmi a questo riguardo *l'addebito di connivenza!;* mentre il mio procedere fu corretto e prudente, avendo fatto quello che doveva farsi a tutela dell'interesse e del decoro dell'Istituto. Ed il Sig. Tesoriere che tutto sapeva, che alla sua volta aveva pure informato il Segretario Prof. Pucci, e che vedeva eseguite alla lettera le sue istruzioni, dava, gettando la sua spada sulla bilancia, le proprie dimissioni, perchè io non aveva agito con più energia contro quell'infedele! Eppure il signor Tesoriere non ignorava che il 31 Dicembre quell'impiegato lasciava, come lasciò di fatto, l'ufficio.

Nè era solo il Tesoriere a far sentire nell'animo del Consiglio e della Commissione il peso della sua autorità contro di me. Anche i Sigg. Sindaci, non sapendo forse dell'incarico affidato al Sig. Azzerboni, credevansi in dovere di tutelare la propria responsabilità, offrendo le loro dimissioni, « per non aver potuto ottenere la regolare e completa comunicazione delle scritture relative alla Pia Casa di Patronato! »

La dimissione dei Sindaci, quella del Tesoriere, il mio procedere equivoco e tortuoso (?!), tutto contribuiva a far riconoscere alla Commissione la gravità della situazione, e renderla insostenibile ogni giorno più; sicchè il momento dell'eroismo era giunto; conveniva darmi un congedo temporaneo, ritenuto (e questa è peregrina davvero!) la impossibilità che i Sigg. Sindaci ed il Sig. Azzerboni potessero compiere l'opera loro, finchè rimanessi nel Pio Istituto!! — Donde questa impossibilità? La mia permanenza, all'opposto, non avrebbe potuto agevolare il compito loro? Quì si pecca assolutamente nella base, e rifulge in piena luce la mali-

ziosa tristizia; il congedo temporaneo non era che il primo gradino della scala, onde ascendere alle misure più gravi, che furono prese a mio danno, e delle quali renderà conto chi deve. — Proseguiamo pure sulla scorta sempre della relazione d'inchiesta.

Il relatore, dominato sempre dall'idea del sospetto a mio riguardo, sembra che provi una certa tal qual compiacenza nel far constatare, che al momento della consegna dell'ufficio al nuovo titolare Sig. Prof. Pucci, furono trovati presso di me 10 libri di scrittura, dal 1° Gennaio 1878 al 31 Dicembre 1882; 9 inserti intestati giustificazioni riguardanti i bilanci; 19 fogli costituenti il Giornale di Cassa dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1883, e 17 fogli costituenti pure il Giornale dal 1° Gennaio al 31 Dicembre 1884. — Tutto ciò è esattamente vero. Ma che ne consegue da ciò? Non rifulge la verità delle mie asserzioni, che cioè i libri di scrittura a tutto Dicembre 1877 erano in mano di chi doveva averli, come è vero che anche la gestióne del 1878 era già chiusa, sebbene non spedita al Sig. Azzerboni? I nove inserti delle giustificazioni (e qui giova esser ben chiari) non erano già le filze delle giustificazioni tante volte rammentate, che stavano presso i Sigg. Sindaci, ma si riferivano alle *aggiunte*, sia *in dare* che *in avere*, che per omissioni verificatesi nella scrittura erano state fatte a mia diligenza. Nè basta. Si rimprovera la mancanza dell' inventario dei mobili e della biancheria. Se mancava l'inventario materiale e separato dei mobili, vi era però nel libro maestro il conto *Mobili* nel quale si trovano, anno per anno, tutte le scritturazioni occorrenti per avere in una sola mattinata la nota esatta di essi, e così il più preciso inventario che possa desiderarsi, perchè comprensivo ed abbracciante tutto quello che doveva esistere dalla fondazione della Casa a quel dì. Quanto al vestiario ed alla biancheria, la scrittura non poteva dare dettagli ugualmente precisi e sicuri, non trovandosi in essa che l'acquisto dei tessuti ed a parte la spesa delle fatture; ma esistevano note settimanali atte a farne conoscere il movimento; ed i nuovi reggitori debbono aver trovato nella mia stanza di ufficio il modello di un registro destinato appunto per il servizio di guardaroba; lo che denota il mio impegno a rendere sempre più regolare ogni ramo di quella importante amministrazione.

Del 1883 e del 1884, dice il relatore, io non consegnai che il libro giornale, e questo in tanti fogli staccati. Verissimo. Ma

il relatore, che ha vista così lunga, come farebbe a mettere insieme i libri maestri senza i residui attivi e passivi precedenti? I libri maestri del 1883 e 1884 non erano compilati, volendo ormai mettere i residui certi, dopo che quello del 1882 fosse stato chiuso regolarmente. Ecco le ragioni delle circostanze, che il relatore tende tanto a mettere in sodò. Spero avrà veduto almeno, sebbene non lo abbia scritto, come nel 1884 esistesse regolarissimo presso il Tesoriere un libro di cassa, i cui mandati di Entrata e di Uscita collimavano perfettamente col Giornale. Creato un po'di ufficio al Tesoriere entro lo stabilimento, erasi potuto finalmente dare ordine anche a quel servizio delicatissimo.

Per terminare le mie osservazioni sugli addebiti di ordine economico che la relazione mi fa, dovrei seguirla negli apprezzamenti che emette sui rilievi dei ragionieri incaricati delle preliminari verifiche di cui sopra è parola. Ma così facendo io mi renderei solidale di un procedimento che ogni onesto non può non ritenere per riprovevole; perchè mentre sono nominati due sindaci ai quali soltanto compete di esaminare e giudicare l'Amministrazione per riferirne all'Assemblea, è irregolare, illogico ed incivile per essi il commentare ed esagerare quei rilievi, molto più quando gli autori ebbero così poca cura di assicurarsi della giustizia delle loro vedute, da evitare studiosamente qualunque contestazione o domanda di schiarimento a me o ad altri membri dell'antico Consiglio. E notisi che uno di questi ragionieri era stato eletto per aiutarmi nella ultimazione di quanto restava ancora da farsi; ed il Commendatore Peruzzi, partecipandomi la nomina di esso, scrivevami confidando « che io avrei fornito al prefato ragioniere tutti gli » schiarimenti scritti e verbali che egli reputerà necessari per » compiere intieramente colla maggiore possibile prontezza l'inca» rico affidatògli (lettera del 18 novembre 1884) ». Invece il silenzio più perfetto fu il contegno che si tenne meco da tutti.

E poichè il Consiglio ha concluso di postergare la questione economica, che dovrebbe trattarsi in seguito ed in più *congrua sede*, io darò in seguito ed in più congrua sede le risposte più specifiche e tassative. Ma frattanto lascio alla Commissione inquirente tutta la responsabilità di aver voluto preoccupare con la forma peggiore delle insinuazioni e delle incomplete invasioni nel campo altrui, la pubblica opinione contro di me.

Voglio però dichiarare a buon conto, e valgami per ora il

testimonio della mia coscienza, che l'unica norma direttiva del mio operato, e l'unico movente dei miei atti nel lavoro di riscontro e di assestamento dei conti (1), fu il decoro della Istituzione e di tutti coloro che fino a quel giorno si erano occupati di essa.

E scendo agli addebiti di ordine morale.

II.

Trovate tutte queste irregolarità, queste anormalità, queste compiacenti connivenze, era certo che quei Signori non volevano fermarsi lì. Dopo un anno che facevano parte del nuovo Consiglio, senza essere stati mai a visitare quella Casa, riesce loro il modo di fare una rapida corsa nell'interno dello Stabilimento, e si accorgono che le condizioni igieniche del medesimo dovevano esser gravi, tanto che si decidono a chieder lumi ed aiuti al Prof. Comm. Paoli, prevenendolo che, a parer loro, i *locali e il mobilio sembravano*

---

(1) È facile intendere che io qui alludo a quella cifra di L. 2200 *inscritta di mio carattere* alla chiusura di ogni bilancio, che la relazione qualifica come un artificioso mezzo per *ripianare il disavanzo* A ME FACENTE CARICO. Ma conviene propriamente dire che mi si stimi un imbecille qualificato per supporre che quell'annotazione fosse fatta coll'animo di procurarmi un discarico; mentre io, *che non fui mai amministratore,* di nulla dovevo rispondere. Tale aggiunta fatta da me nel rivedere le varie gestioni della Pia Casa, dopo tante e poi tante indagini riuscite infruttuose per trovare le omissioni che debbono esservi, (probabilmente per smarrimento di ricevute), dalle quali soltanto deve provenire quel falso residuo attivo, non era che un modo che io appunto aveva *adottato pel decoro dell'Amministrazione in generale.* D'altronde la giustizia e congruità di quella partita non era sfuggita agli stessi membri dell'antico Consiglio, i quali avevano tante volte dichiarato, *e scritto anche nei verbali delle adunanze,* (specialmente a riguardo mio) che gli stipendi o indennità non erano proporzionate alle cariche respettive, e si ritenevano come un provvisorio nè più nè meno. Che se il nuovo Consiglio avesse meco discusso, come io riteneva, sui bilanci, ed avesse tenuto conto delle mie spiegazioni a riguardo di quel titolo di Uscita, sono persuaso non avrebbe trovato da ridir niente, ogni qualvolta l'*ammontare* EFFETTIVO *di esso* NON VENNE MAI RITIRATO *da me,* ed era stato posto nella scrittura come un assestamento di puro comodo. Soltanto chi ha conosciuto l'affetto profondo ed il mio impegno per la Pia Casa, può comprendere se io fossi capace di questo atto di *doppio sacrifizio.* D'altra parte ogni diversa interpetrazione è altrettanto RIDICOLA che *calunniosa.*

nocivi alla salute. Ed il prefato Sig. Professore aderiva all'invito, ponendosi all'opera alle 9 antimeridiane del 6 Gennaio ultimo scorso, con l'animo per quanto imparziale, non però scevro di ogni apprensione, dacchè l'invito suddetto conteneva le frasi suggestive che « locali e mobilio sembravano nocivi alla salute ». Sotto la impressione di queste idee, il Prof. Paoli, con a fianco i membri stessi della Commissione, cominciò subito la sua visita, e notò ben presto « i cattivi odori dell'aria delle camerate, provenienti da sostanze organiche in via di decomposizione; di gas ammoniacale e di acido urico, conseguenza dell'orina trattenuta e decomposta ». (1) Quello che avvenne dal 2 al 6 Gennaio, e che dietro informazioni particolari non dubito ad affermare, si è che i finestroni delle camerate non erano più stati aperti dopo la mia partenza dalla Casa; e che quando il Prof. Paoli entrò nello Stabilimento, un sorvegliante volò a spalancare ogni cosa, ed erano chiuse fino le imposte delle finestre. Mi si assicura altresì che la Direzione nuova, ordinò, appena entrata nella Casa, che non si toccasse niente delle camerate, finchè non era venuta la Commissione o un Professore a visitarle; ed al Sorvegliante P. che fu trovato a pulire le latrine, fu detto che tutto dovea rimanere intatto fino a nuovo ordine. Ora, non chiudendo le latrine, non ripulendole, non spazzando, non aprendo le finestre per quattro o cinque giorni di seguito, si capisce bene in quali condizioni dovevano essere ridotte le camerate! Nissuno che le abbia visitate all'improvviso, e sono state tante le autorità ed i privati che le visitarono (2), le trovò mai nelle condizioni de-

---

(1) Non molto tempo avanti la ispezione del Prof. Paoli, e precisamente il 10 Ottobre 1884, la Casa di Patronato ebbe l'onore di una visita improvvisa per parte dell'illustre Senator Gadda Prefetto di Firenze, che durò due ore e mezzo e fu minuziosissima. Non credo lo urtassero davvero i miasmi deplorati dal Prof. Paoli, perchè non vi erano affatto! Partendo da quella Casa, l'illustre Gentiluomo espresse a me la sua sodisfazione, congratulandosi che dal nulla avessimo potuto fare quello che avevamo fatto, con un locale relativamente infelice.

(2) Mi piace di notare fra essi: Petersen di Cristiania, Wines di New-Yorck, De Padua Fleury del Brasile, Lastres di Madrid, oltre a tutti i Prefetti che si sono succeduti in dodici anni in Firenze, agli Ispettori Generali Torre, Gaipa, Cicognani, Minghelli-Vaini, e Ponticelli, non escluso il Direttor Generale delle Carceri Comm. Beltrani-Scalia, ed altre notabilità italiane e straniere.

Voglio rammentare altresì che in occasione delle feste patronali della città, Giugno 1880, la Casa di Patronato fu aperta ai soci di S. Giov. Battista ed al

plorevoli in cui sembra fossero quando si fece venire il Prof. Paoli; e tutto ciò non prova che le cose erano disposte in modo che dovessero produrre l'effetto che produssero? Io che recandomi in ufficio traversava quasi giornalmente l'interno dello Istituto, oltre all'andare spesso fra giorno or qua, or là nell'interno di esso, io così noioso dei cattivi odori, avrei tollerato uno stato simile? E se lo avessi tollerato, come avrei avuto faccia di portare liberamente, chiunque lo desiderava, nelle camerate? Sarà verissimo tutto quello che asserisce il Prof. Paoli; anzi lo sarà senza dubbio; ma assicuro francamente che quello era uno stato anormale e non poteva non essere preparato *ad hoc*.

Proseguendo le sue indagini, il Prof. Paoli afferma che le materasse non si remuovevano mai, mai si sollevavano dal piano del letto: fattele alzare, ne trovò alcune attaccate colle strisce di ferro ossidate del letto, avvallate nel centro, sporche, lacere, rotte e perfino mancanti di porzione dello strato di tela che serve a contenere la lana o crino vegetale. Brevi le risposte. A tempo mio le materasse erano remosse tutte le mattine, nell'atto che si faceva la pulizia delle Camerate. Se tre o quattro, fra 200 tanti letti, se ne sono trovati coi ferri traversali un poco ossidati, avranno appartenuto a quei tre o quattro ragazzi che avevamo nello Stabilimento con incontinenza di orina, ed avevano fatto marcire più di un letto. Se il relatore avesse avuto pazienza di rovistare nell'Archivio, avrebbe trovato che più volte mi adoperai per fare allontanare questi incontinenti, ma non sempre fruttuosamente. Mi risulta che ai primi del 1885 il minorenne L. ottenne il decreto Presidenziale da me provocato, che lo restituiva in libertà, appunto pel grave incomodo che aveva della incontinenza di orina, che faceva ogni notte e fetentissima. Se il letto per qualche giorno non era stato remosso, il materasso doveva essere davvero un canile. Ciò avverrebbe anche nelle nostre Camere se non avessimo cura di rifare i letti giorno per giorno. Ammesso il principio — per me il solo possibile —

---

pubblico, mediante un piccolo biglietto d'ingresso. Ho in mente che intervenissero più di mille persone! In occasione poi del Congresso degli Orientalisti, aderendo alle preghiere del Municipio di Firenze, ammettemmo alla visita della nostra Casa i membri di quella scientifica riunione.

O che tutti avevano otturato l'olfatto, e noi spudorati da non vergognarsi a far vedere tanto putridume?!

del *preordinato*, non fa specie che tutto fosse in disordine. Se un materasso è in qualche parte corroso, basta cacciarvi un dito e tirarlo un poco per farvi delle buche atte a far cadere e sbuzzare il crino vegetale. Ho esempi di ciò che hanno saputo fare in un giorno i nostri corrigendi ed anche quelli di altrove l. Per gli incontinenti di orina, più volte sono stati rifatti i materassi; il Pintucci tappezziere può testimoniarlo, ed anco sullo scorcio del Dicembre ultimo avevo ricevuto un rotolo di traliccio mandato per campione, onde far subito delle materasse. In tutti gli stabilmenti del regno, ove si trovano ragazzi, vi hanno gl'incontinenti di orina. In alcuni locali da me visitati ha trovato perfino le camerate dette dei *pisciotti*, il cui impiantito era di asfalto convergente al centro, perchè col mezzo di un canaletto si avesse modo di fare trascorrere l'orina in una docciònata esterna, come si farebbe della pioggia pei tetti.

La relazione della Commissione oltre a far sue quasi tutte le parole del Prof. Paoli, insinua di più che ai visitatori dello Stabilimento non facevamo vedere che una sola camerata, quella del primo piano, che era tenuta con maggior regolarità. Nulla di meno esatto. Quando alcuno voleva visitare lo Stabilimento, poteva farlo liberamente, e non si teneva il sistema di aprire una sola camerata; già al primo piano ve ne sono tre, l'una a contatto dell'altra, comunicanti fra loro a mezzo di cancello. È certo per altro che non tutti salivano al secondo piano; quindi la Direzione non poteva condurveli per forza. Ammesso pure che una delle due coperte, come dice la Relazione, fosse stesa per coprire una toppa o qualche macchia, che male vi era? Ma che i 200 tanti letti fossero una lordura, questo lo impugno. Ogni anno si facevano materassi nuovi: dirò di più. Veduto che l'andamento economico della nostra amministrazione non era cattivo, avevo pensato di rinnuovare una buona parte dei materassi vecchi. E a questò effetto, sulla proposta del nostro Tesoriere, feci tessere appositamente a un tal Boni di Vicchio di Mugello del traliccio bianco e turchino a dadi, simile a quello che avevamo sempre tenuto in uso. Il Boni ne fece un rotolo di metri 80 circa per campione, come ho detto poc'anzi, e ce lo mandò fino dai primi del dicembre a mezzo di un suo dipendente, senza accennarci il prezzo. Desideroso di metterlo in attività deplorava col predetto sig. Tesoriere, Cav. Capecchi, che non fosse venuto il Boni direttamente a consegnarcelo, per

sapere il costo di esso onde adoprarlo. E rammento che il Tesoriere mi disse: « Lo metta pure in opera, tanto col Boni non si questiona essendo un galantuomo ». E così feci; anzi avevamo pensato di completare la commissione fino alla concorrenza di metri 400, da eseguirsi ai primi del 1885 onde non aggravare di troppo il bilancio del 1884, e questi sono fatti. Dunque non era vero che io fossi indifferente od incurante dei bisogni della Casa. Ma si voleva cacciarmi, ed occorreva trovar l'appiglio, e gonfiare qualche lieve incidente fino allo scandalo. Tale era il sistema con maraviglioso artifizio messo in pratica.

La relazione della commissione va innanzi scrivendo che se i letti erano inzuppati di orina, ciò non dipendeva solo dal difetto degli incontinenti, quanto anche per la pigrizia non mai corretta, di orinare a letto, ed anche per mancanza di vasi da notte.

Per confutare asserzioni simili, basti il dichiarare che era obbligo dei sorveglianti metter giorno per giorno a rapporto coloro che orinassero a letto; e non solamente quelli che lo facessero per incontinenza, onde provvedere, quanto per punire i pigri. Si veda dai rapporti dei sorveglianti se tutti, *proprio tutti*, orinavano in letto; si veda nel libro delle punizioni, quanti sono messi in gastigo per dato e fatto della loro pigrizia. Se mancava qualche vaso, il sorvegliante doveva reclamarlo alla Direzione, la quale, come sempre, avrebbe provveduto. È vero peraltro che tutti i ricoverati non avevano il loro vaso al 2 gennaio, come risultò all'atto delle consegne; ma è vero altresì che dal numero dei vasi consegnati venne ad emergere come per ogni due ragazzi vi era un vaso ed altri di giunta: dunque non difettavano completamente.

I materassi, scrive la relazione, colavano orina alle dieci del mattino. Ma è possibile ciò? È possibile che dopo quattro lunghe ore da che un ragazzo si è alzato da letto, il materasso debba grondare sempre d'orina, ancorchè l'abbia espanta all'ultimo momento? Bisognerebbe che ve ne fosse stata un orcio per ogni letto! Qualcuno intese dire che fu buttato dell'acqua sui letti, ed il fatto non sarebbe nuovo. Il sorvegliante G. conosce per esperienza quello che sanno fare i ragazzi.

Il Prof. Paoli trova gl'impiantiti ricoperti da uno strato di materia organica essiccata, perchè quelle sale non si spazzavano che superficialmente e di rado, nè si lavavano gl'impiantiti. Esagerazione! Ho già detto che da giorni non si spazzavano le came-

rate, non si rifacevano i letti, non si aprivano le finestre, non si pulivano le latrine. Quindi fetore e lordura da ogni parte. Sotto la mia direzione però le camerate si spazzavano ogni mattina, e di quando in quando si lavavano i pavimenti. Al secondo piano il Prof. Paoli trovò i letti troppo fitti. Lo so, ed è vero pur troppo: ma se ne faccia il rimprovero al Governo, che non ascoltando le mie proteste, cento volte ripetute, ha insistito a mandare i ragazzi in numero maggiore di quello che effettivamente poteva contenere lo Stabilimento. Si cerchino in archivio le minute del mio carteggio in proposito; i rilievi fatti per ragioni di convenienza, d'igiene, d'ordine, di moralità; si leggano le risposte secche, secche del Ministero, che muovevano ad ira, e poi si condanni!

Le latrine, segue la relazione, sono costruite all'antica maniera, coi pozzi a deposito, e tenuti in modo schifoso e ributtante, senza nettezza, senza neppure il tentativo di disinfezione.

La costruzione delle latrine è quello che è. Posso però assicurare che una delle mie maggiori insistenze, e talvolta anche argomento di sgridate, era quella delle latrine; per le quali ho sempre raccomandata pulizia. Tutti i giorni si pulivano, e quelle a terreno anche due volte al giorno. Come fossero ridotte al 6 gennaio 1885 non lo so, nè poteva saperlo, se non dalla relazione che è stata fatta, cioè molto male. Ma gli ordini di non toccar niente sembra fossero intesi molto strettamente! Quanto alle disinfezioni, posso assicurare che nel 1884 la farmacia Malesci somministrò per 343 chilogrammi fra acidi muriatico e solforico, solfato di ferro e cloruro di calce, per l'importo di L. 186,25. Il conto parla chiaro; disinfezioni ne furono fatte e nella più larga scala, fino a riuscire moleste: che se le latrine presentavano un aspetto così ributtante e schifoso, se mandavano odori così nauseabondi, è naturale che l'olfatto dell'illustre Prof. Paoli ne risentisse la sensazione anche nella infermeria, ove vede latrine *puzzolenti e mal tenute*, mentre NON VI ESISTONO. Esso infatti chiude la sua relazione coi seguenti precisi termini: « Visitai anche l'infermeria, « che è una piccola sala, la migliore di tutte quelle da me visi« tate, capace per otto o dieci letti, ma (vi è un ma) infelicissima « per le latrine che *sono prossime*, e che presentano i medesimi « inconvenienti di tutte le altre che sono nella Pia Casa, sia dal « lato della costruzione, sia per *il modo col quale esse sono tenute* ». Ebbene, al 2 gennaio 1885 la infermeria non aveva latrine; e

quelle di cui il Prof. Paoli avrebbe sentito i pericolosi effluvi, distano dalla sala dell'infermeria di un piano, e si trovano dal lato opposto dello Stabilimento. E così si scrive la storia!

Le indagini del prof. Paoli si fermarono anche sulla biancheria dei letti, e delle persone. E queste indagini lo condussero ad asserire, forse dietro erronee informazioni, che il cambio si faceva settimanalmente, ma per una camerata soltanto; il che porterebbe, che essendo 7 le camerate, ognuna di esse veniva cambiata ogni sette settimane. Di fronte a simili rilievi erronei, non ho che a riportarmi alle note settimanali delle imbiancature fatte dai fratelli Bini, note che, se debitamente ed a suo tempo consultate, avrebbero risparmiato questa nuova smentita alle elucubrazioni della Commissione. Queste note possono sempre verificarsi, essendo allegate come giustificazione ai pagamenti fatti trimestralmente ai sigg. Bini, e che trimestralmente, tenuto calcolo dei miti prezzi di imbiancatura praticati alla Casa, oscillavano sempre dalle 250 alle 300 lire.

Insetti nei letti ve ne erano di ogni genere, continua la relazione. Ma io domando al relatore, e al prof. Paoli particolarmente, se ne manchino nei pubblici spedali, ed anche in qualche istituto signorile, ove biancheria e nettezza non faranno certo difetto. Le impalcature poi di legno che esistevano nella Pia Casa, non sembrano fatte apposta per impedire la dispersione di quei parassiti, per quante cure si avessero? Rammento anzi che scrostando, per essere rimbiancate, le pareti della stanza d'ufizio del sig. Prefetto, ve ne furono trovati assopiti in numero straordinariamente grande, conseguenza dell'uso a cui aveva servito quel locale prima che fosse concesso alla Pia Casa. Del resto erano state già ordinate e fatte le perizie per stoiare tutte le camerate, e raggiungere così più facilmente l'intento. E me ne appello al maestro muratore Borri e ai documenti che ho lasciati in quella Casa.

Dall'inventario poi di consegna della biancheria al nuovo guardaroba, resulta, che se non ve ne era lusso, non mancava però il necessario. Si asserisce che chiamati in rango i ragazzi, la mattina del 6, ne furono trovati alcuni perfino senza camicia. E lo credo; ma credo fermamente che a bella posta si facessero venire così alla presenza della Commissione, per gli effetti che dovevano cavarsi dalla commedia. Nella Casa, fra nuove, in buono stato e da riparare, vi erano in complesso, all'atto della consegna, 512 ca-

micie; più metri 128.70 di ghinea per farne altre. Dunque erano più che sufficienti, con la media della popolazione ricoverata, perchè tutti i ragazzi settimanalmente ne avessero una in dosso e l'altra al fosso, come il proverbio dice, e fossero settimanalmente, come lo erano di fatto, cambiati

I lenzuoli consegnati furono 585, non tenendo conto di altri 139 che erano posti fuori d'uso, ma che rappezzati e ridotti avrebbero potuto in qualche modo utilizzarsi. Furono altresì consegnate 465 coperte di lana; 360 giacche e 376 pantaloni di lana da inverno; oltre ad una buona quantità di panno nuovo speditoci dalla fabbrica Bonucci di Perugia per fare abiti; 378 pantaloni e 351 giacche da estate; 805 paia calzerotti, e 333 farsetti di cotone a maglia. Tutto dunque non mancava; il necessario vi era, ed in quantità sufficiente.

La Commissione aggiunge che alla verificata deficienza ha già provveduto con straordinari acquisti e col risparmio di un terzo. Benissimo; ne sono arcicontento. Quanto al risparmio però, ammeno che la frase gettata là non debba prendersi per una delle solite insinuazioni, e dei consueti sospetti, poco monta; vuolsi vedere la durata. Ancor io sui primi tempi acquistai merce per gli effetti d'uso a buon mercato; ma la figura che fece non mi consigliò a godere davvantaggio. Bisogna convincersi che nessuno regala.

Ma dunque, proprio nella Casa di Patronato non v'era nulla? Non spazzole, non pettini, non forchette, non cucchiai; tanto che i ragazzi, veri bruti, avevano perso qualunque abitudine di pulizia ed ogni sentimento di personale decenza? Consuete esagerazioni! I libri di scrittura, con le relative fatture, dimostrano se non abbiamo sempre provveduto anche a ciò. I ragazzi hanno avuto tante volte spazzole e pettini che disperdono o guastano in modo straordinario e incredibile. Del resto, è sempre l'inventario che parla, nell'atto della consegna al nuovo guardaroba, furono trovati articoli d'uso pei ragazzi; e se qualcuno di essi fu trovato sprovvisto, o qualche cosa effettivamente mancasse, la colpa ricada su chi a tempo debito non avrà fatto la opportuna richiesta.

La Commissione, prosegue il relatore, rimase dolorosamente sorpresa nel vedere i ragazzi a rango laceri, sudici e mal vestiti. Rispondo: avranno avuto senza dubbio gli abiti peggiori che tengono nelle officine; non saranno stati portati in quei giorni alla

solita lavanda; e più probabilmente ancora saranno stati fatti venire a rango tali e quali erano usciti dai lavoratori la sera precedente che era il sabato: i fabbri, i calzolai, i lustratori, i macchinisti, i torcolieri, i litografi, se non lavati, non possono non esser sudici. Il viso pulito e le mani senza calli non sono proprietà dell'operaio attivo.

Ma quattro, dice la relazione, avevano la tigna, ed erano confusi con gli altri, dimenticando quanto essa sia diffusibile e contagiosa. Rispondo. Quei quattro malati di tigna erano senza dubbio quelli che la maggior parte dell'anno passarono allo Spedale di S. Lucia; ed erano tornati da poco da quel luogo. Saranno stati chiamati in fila con gli altri; ma non si tenevano mai in comune. Esamini la Commissione nell'archivio della Casa le brighe che mi sono dato raccomandando al Direttore dello Spedale le cure le più radicali, ed esamini altresì quanto ho dovuto lottare col Ministero perchè le spese di spedalità, per quel genere di malattia particolarmente, fossero sostenute dal Governo e non dalla Casa, come alla fine riuscii.

Il prof. Paoli specialista esimio, ha trovato molti degli alunni ammalati di occhi; ed insieme al prof. Pereyra ha estesa e firmata una speciale relazione. Posso io acconciarmi alle conclusioni di una relazione dettata il 3 marzo, ossia due mesi dopo che io era stato allontanato dalla Direzione dello Stabilimento? Per giudicare qual fosse la condizione sanitaria dei ricoverati il giorno in cui mi si cacciò, non si doveva fare una visita due mesi dopo, ma il giorno stesso, o quello immediatamente successivo. In due mesi possono avvenire tali fenomeni da far bianco il nero. Vorrebbero forse dimostrare, i signori Paoli e Pereyra, che se il 3 marzo, fra più o meno affetti, vi erano 135 malati di occhi, lo fossero ugualmente il 2 gennaio, cioè due mesi avanti? E se in due mesi (ancorchè realmente qualche affetto da questa malattia si trovasse il 2 gennaio) il male è venuto propagandosi e prendendo più late proporzioni, si vorrebbe forse farne risalire la responsabilità a me? La responsabilità ricade invece su chi non ebbe cura di far niente nei primi due mesi del 1885. — Il prof. Pereyra deve rammentarsi di essere stato chiamato nel 2° semestre 1884 a curare alcuni malati di occhi, malattia del resto che non avevano mai avuta nella Casa, ove si propagò dopo la venuta del minore Benvenuti che ce la portò di fuori. Circa una trentina, se ben mi ricordo, furono i tro-

vati affetti da questo incomodo. Ma lo allontanamento consentitoci di alcuni, le cure sollecite ordinate dal prof. Pereyra, e la diligente prestazione dei medicamenti fatta dall' infermiere Ricci, valsero a frenare e residuare il male: tanto che nell'agosto 1884 (se non erro) dopo che lo stesso prof. Pereyra fu tornato dai bagni, trovò il male straordinariamente diminuito, e bastò che alcuno dei più affetti fosse portato per mezzo dell'infermiere alla sala delle consultazioni del professore suddetto per compierne la cura. Se nei primi mesi del 1885 il male si ripetè, vuol dire che si erano affatto trascurati; ma questa negligenza colpisce, nel caso, la nuova Direzione e non me.

Recapitolando: quanto al fisico, i ragazzi erano macilenti, laceri, mal nutriti; quanto al morale, furono trovati di *una serietà triste e melanconica*. Pare di leggere uno squarcio del Gaborieau, o del Ponson du Terrail, quando il relatore avv. Merci scrive: « Questi infelici obbligati a dormire in luridi giacigli, mal vestiti, » tormentati continuamente da schifosi animali, sudici nella per» sona, infermicci, trascurati nelle loro malattie (1), dovevano farsi » un concetto ben triste del metodo che si adottava per ottenere » la loro correzione, e dello scopo pietoso della Casa che li ri» coverava. Noi li trovammo infatti avviliti, indifferenti alle nostre » parole di conforto, di una serietà triste e melanconica: si sa» rebbe detto di trovarsi *di fronte a dei condannati a vita*, che aves» sero perduto ogni speranza di tornare a far parte della Società. » A tinte così scure non posso che contrapporre le parole del Comm. Ponticelli, medico distintissimo e R. Ispettore delle carceri, che nella relazione officiale presentata nell'agosto 1884 dalla Direzione Generale a S. E. il Ministro dell'Interno, qualificò i nostri ricoverati *di bel colorito e di molta vivacità*. E, supposizione per supposizione, chi dice al tetro relatore, che i ragazzi non fossero

---

(1) Non appena giunse agli orecchi del compianto cav. prof. Casetti, Capo del servizio sanitario della Pia Casa, la nuova della visita che il Consiglio aveva richiesta a Persone, per quanto autorevoli, non addette allo Stabilimento, in nome proprio e dei colleghi, il Casetti se ne risentì, e scrisse chiedendone ragione. Il segretario e la presidenza del Consiglio medesimo si affrettarono a fare le loro scuse, allegando di non conoscere, nuovi com'erano di quella Casa, che esistesse un collegio medico al servizio gratuito di essa. — Ciò dimostra che per parte dègli onorevoli vecchi nostri sanitarii non mancava lo zelo, tanto da sentirsi offesi nell'amor proprio perchè non ricercati in quell'occasione.

rattristati in quei giorni dal continuo andirivieni di facce nuove; e in quel momento dall'esser testimoni del guiderdone che i nuovi reggitori avevano saputo dare al loro antico direttore? Dico così, certo di non andare molto errato, se rifletto che pochi giorni avanti, il 21 dicembre 1884, compleanno del mio natalizio, da quella numerosa famiglia ricevei attestazioni affettuose e gentili, accompagnate da parole che nella loro semplicità dicevano pur qualche cosa. — Certo non mancheranno gli scettici a dichiararmi che erano omaggi da me stesso graditi e in precedenza disposti!!

Si rimprovera poi la deficienza del vitto, e la sua cattiva qualità. Nella precedente mia relazione, altra volta accennata, ho riportato lo specchietto del vitto; ed il Ministero conosceva coi più minuti dettagli il quantitativo che si somministrava a ciascun ricoverato; sicchè nessun rimprovero può farmisi se a quello scrupolosamente mi atteneva, largheggiando, per quel che potevo, quanto al pane (1). Si dice che la carne era cattiva e scarsa. Quanto alla

---

(1) *Il Corriere Italiano* del 18 agosto 1880, scriveva a proposito di vitto:

« Pubblicando l'altro giorno una lettera inviataci da cortese persona, la quale esprimeva il dubbio che alla Pia Casa di Patronato il nutrimento dato ai corrigendi sia insufficiente, abbiamo promesso di fare le più accurate indagini. Ora veniamo ad esporre i resultati.

« Recatici personalmente, all'improvviso, alla Casa dei corrigendi, abbiamo domandato licenza al direttore, cav. Pratesi, di visitarlo accuratamente e di farvi alcune ricerche.

« Il Direttore ci accolse con ogni distinzione, e non solo ci diede facoltà di visitar tutto e interrogar tutti, ma si mise egli stesso con tutto il personale della Casa a nostra disposizione, pregandoci a scrutar tutto, a indagarne ogni cosa, dichiarandoci che amerebbe fosse la Casa visitata dai cittadini più distinti, perchè ognuno potesse farsi un giusto concetto del modo come è governata.

« Volendo chiarire quale e quanto sia il vitto, abbiamo visitata la cucina al momento in cui vi si scodellava la minestra: abbiamo assaggiata questa, e il pane e la carne di manzo e il vino.

« Il pane è di ottima qualità, ben cotto, saporito, di pura farina di frumento. Ai ragazzi minori di 12 anni si danno tre pagnottine, in tutto 450 grammi; dai 12 ai 16 anni 540 grammi di pane (oltre 22 once), e dai 16 in su 630 grammi.

« Al pranzo si dà ai corrigendi una abbondante minestra di buon brodo di carne con pasta, o riso, o legumi, e una pietanza, che per cinque giorni della settimana è di 90 grammi di carne, e per due giorni patate, fagioli e simili. La sera i ricoverati hanno una zuppa di verdura. Due volte la settimana hanno un bicchiere di vino di buona e sana qualità.

scarsezza non poteva esservene, perchè il buono si faceva giornalmente, moltiplicando la quantità voluta per il numero dei presenti; la quantità era quella che doveva essere, finchè si darà qualche valore ai numeri. Quanto alla qualità, la cucina è stata sempre obbligata a rifiutare la carne che appartenesse alla testa, o alle estremità dell'animale macellato; ed in questo senso parlano chiaro per me i capitoli di appalto. Ma bisogna però notare che il cuoco era nuovo col primo dell'anno, ed io fui allontanato il giorno due: quindi cosa avessero ricevuto in cucina il giorno 6 non lo so: lo spieghi e ne risponda chi era alla testa della Casa in quel giorno. Questo posso dire, che se qualche volta mi sono stati fatti reclami, non ho mancato di avvertire e minacciare i fornitori, e la corrispondenza in archivio ne lo dimostra.

Esaminate così le condizioni igieniche dello Stabilimento, e dei ricoverati, la Commissione porta le sue attenzioni sulla disciplina. Entrati nella lubrica via di veder tutto nero, anche questa parte non poteva riuscire diversa dalla prima: mal fatto il servizio, ragazzi in ozio, sorveglianti senza ben definite attribuzioni, trascurata la educazione morale, nessun orario, nessuna sorveglianza per parte del Direttore e del Prefetto, la più grande confusione, la più deplorabile indolenza! A tante e così recise affermazioni, non posso dare che le più recise smentite. Disciplina ve n'era, e nessuno tollerava che i ragazzi facessero di loro capriccio. Ma dove contradizione più palmare, che mentre si afferma che non vi era disciplina, mi si accusa poi di volerla mantenuta con pene severissime non consentite dai regolamenti, ed irrogate, colla mia sanzione, dal custode?! Era dunque caduto così tanto in basso nella opinione, eziandio di me medesimo, e di ogni mio personale decoro, da permettere di vedermi supplantato nell'esercizio delle mie attribuzioni da un uomo, che per quanto attiva, zelante, intelligente ed onesta fosse l'opera ch'ei prestava (e lo era davvero) pur non dimeno me lo avrebbe vietato sempre la di lui posizione di subalterno? Il troppo storpia, e il voler provar troppo finisce col distruggere ogni tentativo di prova. Nulla di più falso in-

---

Interrogati ragazzi di tutte le età, nessuno ha lamentato con noi che il vitto sia scarso (e di fatti è tutt'altro che scarso), nè che sia cattivo, perchè pane, minestra e carne sono incensurabili, e il vitto è cucinato colla massima pulizia. »

fatti che le punizioni venissero proposte dal custode o da un impiegato della Casa; io solo giornalmente, secondo coscienza, irrogava le punizioni; ed i registri parlano chiaro, portando di *mio pugno* la data dei giorni in cui le medesime dovevano essere scontate; solo nella mia assenza le infliggeva il Prefetto. Se in cella vi si fece stare alcuno oltre il limite, vi furono le sue buone ragioni; nè io muovo rimprovero ai nuovi rettori, se si sono trovati nel caso di dovere imitare il mio esempio. Questo sentimentalismo del resto per l'abuso della cella, è del tutto fuori di luogo, ove riflettasi che a mio tempo il ricoverato in cella, ogni due giorni riceveva il vitto ordinario, e spesso un'ora di passeggio nel piazzale della Casa, sotto la vigilanza del sorvegliante incaricato della custodia delle celle. Non fu il mio cieco arbitrio che mi fece passare il limite delle punizioni; fu la natura della mancanza da obbligarmi, contro l'indole mia, a misure, che affliggevano moralmente me, quanto e forse più di quegli che doveva fisicamente scontarle.

Ma non basta: la Commissione dice che io non ammetteva mai nessuno incolpato alla mia presenza, non accettava discolpe; sicchè l'arbitrio il più sfrenato regnava nella misurazione delle pene. Me ne appello a quanti hanno avuto frequenza nello Stabilimento, se la eccessiva mia condiscendenza nel ricever ragazzi non mi facesse consumare un tempo prezioso; e come per rimediare a simile inconveniente, fossi costretto a prescrivere che i ragazzi venissero presso di me solo nelle ore del loro ozio, per rispiarmiare a me, e non distrarli dal lavoro in ore indebite; ammenochè non si trattasse di qualche loro giustificazione, per la quale ero sempre accessibile. Io qui non accuso la Commissione di affermare cose di sua testa: l'accuso di non aver verificato se tutte le asserzioni che essa ha accettate senza benefizio d' inventario, corrispondessero alla verità vera, o non fossero piuttosto sfoghi di animi pregiudicati o delusi.

Mi si addebita, fra le altre cose, di aver fatto dormire nella cella, sul duro pancaccio, dei ricoverati per mancanza di letti nelle camerate. Ebbene, sul mio onore dichiaro che questa è una pretta invenzione! Uno solo, per qualche tempo, ma con materasso e lenzuola, fu fatto dormire in cella, segregato dagli altri. Ragioni di prudenza e di moralità consigliarono simile provvedimento; e sfido chiunque a dire se non sia vero quello che ho affermato. Or bene, se su questo incidente la Commissione ha potuto acco-

gliere deposizioni così contrarie al vero, cosa dire delle altre prive esse pure di ogni solida base?

Fino ad ora peraltro la relazione si è limitata a trovare delle irregolarità; ma le proprie indagini non dovevano arrestarsi qui, e col suo zelo è venuta a scuoprire, inorridite! « che nell'Istituto affidato alle mie cure, ed accanto a me, si compievano fatti delittuosi, dei quali ero consapevole, e li tolleravo con una facilità ed una rassegnazione, di cui il relatore lascia ad altri spiegare il motivo!! ». Dalla critica si passa ora alla ingiuria, ed ingiuria atroce, scritta con premeditazione, perchè i documenti vi erano per provare che il mio operato, nelle circostanze che appresso, fu prudente, retto ed energico. Veniamo al fatto.

Prima di tutto si è detto che il 13 Gennaio 1882 io fui chiamato alla Questura di Firenze, e posto al corrente di atti delittuosi di cui si sarebbe reso colpevole un sorvegliante, avrei promesso di cacciarlo dall'Istituto. E si soggiunge inoltre: che arrivati al 27 Marzo 1882, cioè quasi tre mesi dopo, e venutosi a sapere dalla Prefettura, che io non aveva mantenuta la promessa fatta il 13 Gennaio, il Prefetto, in allora General Corte, scrissemi una lettera che la relazione riproduce per intiero, colla quale mi si ingiungeva di licenziare immediatamente l'individuo, salvo a vedere se fosse il caso di sottoporlo a processo, e di rescindere, ove non ottemperassi agli ordini, le convenzioni fra la Pia Casa ed il R. Governo per il mantenimento dei Minorenni. Ora mi preme di far notare, per mostrar sempre più se la relazione possa dirsi scritta in buona fede, che il 13 Gennaio 1882 io era a Venezia per riorganizzare il Pio Istituto Coletti, e vi era al seguito anche delle più vive raccomandazioni e premure del Comm. Cicognani, che mi incitava, pel meglio di quell'Istituto, ad accettare l'incarico, e si congratulava quindi meco dei resultati che se ne ebbero. Da Venezia io non mi mossi che il 1° di Marzo. La notizia che nella nostra Casa vi fosse un Sorvegliante corruttore, io la ebbi il 23 o 24 Marzo, salvo errore, dalla Questura. Ed alla lettera sopra accennata della Prefettura, mi affrettai a rispondere il giorno stesso con la presente, che per completare la narrativa, monca e partigiana, della Commissione, mi trovo qui costretto a riprodurre nella sua integrità:

« Firenze, 27 Marzo 1882. — Protocollo N.° 113. — Risposta
» a nota urgente e riservata del 27 andante, N.° 458 (Gabinetto).
» Il sorvegliante O. S. è stato cacciato da questa Casa fino

» dalle 4 pom. d' oggi. Nell' assicurare di ciò la Signoria Vostra
» Illustrissima, mi preme di dire due parole sul procedimento di
» questo affare, a mio discarico, dacchè il pregiato foglio segnato
» di contro fa quasi supporre che io fossi contrario ad adottare
» la misura che ho adottata.

» Quando il signor Questore, dopo udito il minorenne B., mi
» incaricò d' interrogare T. sugli addebiti che si facevano a detto
» S., ebbi cura di render conto allo stesso signor Questore del re-
» sultato delle mie ricerche, e lo assicurai che anco T. deponeva
» quello che deponeva il B., che cioè avevano saputo dal V. le
» proposte fatte a questi dallo S., e che quindi lo licenziavo.

» Il giorno appresso giunsero qua le madri di questi mino-
» renni, e mi raccontarono che a L..... si era risaputa la cosa, e
» se ne era fatta una gran diceria. Fu allora che io ricercai il si-
» gnor Questore, e non trovandolo, chiesi di parlare alla Signoria
» Vostra Illustrissima, a cui esposi il desiderio di fare interrogare
» i minorenni stessi al prefato signor Questore, non volendo far
» credere (e questo fu il mio movente) che io cercassi coll'allon-
» tanamento di S. di cuoprire qualche brutta magagna. Il signor
» Questore tornò; interrogò ieri i giovanetti; ed oggi, ricercato da
» me delle resultanze ed ottenutele, l' ho assicurato che cacciavo
» via lo S. immediatamente, come ho fatto, senza mettere tempo
» in mezzo. Non è dunque che io esitassi a prendere una tale
» misura: volli soltanto, lo ripeto, che la Questura conoscesse con
» precisione e direttamente le deposizioni di quei giovani.

» La Signoria Vostra Illustrissima può esser certa, che quanto
» può umanamente fare un preposto alla custodia di giovani di-
» scoli, dissoluti, corrotti, e spesso anche malati di malattie vene-
» ree (come ci sono venuti anco recentemente), vien fatto con
» tutta la energia e con fermezza di propositi. Noto però alla Si-
» gnoria Vostra (e non intendo con questo di difendere lo S.) che
» quel V. AUTORE UNICO delle deposizioni a carico di detto S., ci
» venne dall' Orfanotrofio delle Terme Diocleziane di Roma con
» questa qualifica : « Il V. ha una precoce tendenza all' insubor-
» dinazione, alla scaltrezza, e specialmente alla loquacità, tanto che
» i suoi compagni lo chiamavano per autonomasia l'Avvocatino. »

» In questa Casa poi il V. seppe simulare un *delirio maniaco-
» acuto,* tanto da ingannare il medico curante ed il medico fiscale
» chiamato per tradurlo al Manicomio.

» Sarei grato alla Sua bontà se volesse degnarsi farmi cono-
» scere, dopo queste dichiarazioni e per mia quiete, se l'operato
» da me non è quale lo esigeva la prudenza.
» In questa fiducia mi onoro confermarmi

» *Il Direttore*
» CESARE PRATESI. »

E la Prefettura nel successivo dì 28 rispondeva:

« (Gabinetto N.° 458). — Resto inteso del licenziamento da
» cotesta Casa di Patronato pei Minorenni Corrigendi del sorve-
» gliante S. O. e ringrazio la Signoria Vostra Illustrissima degli
» schiarimenti al riguardo datimi colla nota distinta in margine.

» *Il Prefetto*
» CLEMENTE CORTE. »

Ma non basta: il Consiglio Dirigente, adunatosi non molto dopo, ebbe da me minutissima contezza di quanto si riferiva a questo affare; ed approvava pienamente tutto quello che avevo fatto in proposito (come dai Processi verbali che si conservano nell'archivio della Pia Casa), presente e sanzionante lo stesso abate professor Fani, che oggi firma la relazione colle relative ingiurie!

Dell'altro fatto, cioè della indelicatezza di un impiegato straordinario, del quale mi si fa titolo specialissimo di accusa, non credo nuovamente occuparmene, dacchè altrove (a carte 13) ne ho parlato abbastanza, premendomi solo di ripetere che nulla ho tollerato; che appena venutone a conoscenza ne ho parlato al signor Tesoriere, che è un membro dal Consiglio direttivo; e le disposizioni che per prudenza, convenienza e riguardo verso la persona in parola furono da lui suggerite, ebbero da me piena esecuzione, tutelando l'interesse dell'Istituto, oggi completamente fuori di causa. Ecco a che si riduce tutta la pretesa connivenza! Ma per coonestare misure così draconiane, prese senza volere in modo alcuno sentire discolpe, trincerandosi anzi nel più assoluto mutismo, finchè dovei adire la via giudiziaria civile, perchè qualche cosa una buona volta si rispondesse, e si ponesse un freno al *can-can* di voci, che sobillate nei crocchi, e nelle redazioni di compiacenti giornali, andavano poi a gonfiarsi sino allo scandalo, bisognava con arte studiata comporre un tutto fosco, truce, nero, che facesse ef-

fetto e rumore, e i pretesi vindici della conculcata moralità raccogliessero allori, mancati fino allora, per quella Istituzione, alle loro fronti. « In faccia pertanto al doloroso spettacolo, prosegue » la relazione, di tanto abuso, di tanto disordine, *di tanta conni-* » *venza*, la Commissione procedendo innanzi, venne a conoscere » che il mal costume più sfrenato regnava fra i minorenni, senza » che nè il Direttore nè il Prefetto avessero mai efficacemente » provveduto ». Si leggano i libri delle punizioni, e mi si affermi qual atto di mal costume, dalla sorveglianza o da altri svelato, non è stato represso e severamente punito, fino da accusarmi di eccessivo rigore! Vorrei conoscere una ad una queste immoralità, vorrei sapere chi le ha asserite, quando e come; perchè anco sulle asserzioni di qualche giovinetto avrei da fare le mie osservazioni. Cosa direbbe la Commissione se sapesse che un minorenne per odio ad un suo compagno si accusò di aver commesso una immoralità col medesimo, e posti l'uno e l'altro in cella, venne più tardi ad emergere che non era assolutamente vera la colpa accusata, asserta unicamente per odio personale verso il compagno stesso? — Tanto io che il signor Prefetto (e qui confermo le mie più solenni attestazioni di stima e di gratitudine per tutto il bene che egli ha fatto, con personali sacrifizi, e per ben dodici anni, a vantaggio di quella Istituzione, dai nuovi reggitori della quale esso pure ebbe un bel guiderdone!) nei limiti delle respettive attribuzioni abbiamo sempre fatto coscenziosamente il proprio dovere, e non ho mai avute incertezze sulle misure da prendersi, quando qualche colpa o addebito è venuto alla mia conoscenza.

La Commissione accenna che il malcostume regnava sovrano nella casa. Per causa della fame, essa scrive, si commettevano immoralità, e i turpi conti correnti ritrovati fra alcuni minorenni, venivano saldati con atti disonesti. Dai rapporti verbali e scritti, mi è venuto sempre a resultare, che il credito dell'uno e il debito dell'altro per pane, non erano che conseguenze del giuoco, pel quale si facevano carte o palline di sasso, promettendo a pagamento uno dei tre panini che ricevevano per vitto, non avendo altro da disporre pel vincitore. E per estirpare questo giuoco e questi debiti, ho ammonito, ho punito, ed ho raccomandata vigilanza assidua ed intransigente. Io ritengo invece, che senza bisogno di tante investigazioni, queste accuse sieno la ripetizione gratuita di quelle fatte da un giornaluccio, la *Fiaccola Rossa*, che visse pochi giorni nel-

l'Aprile del 1881, e che riposi a storia del fatto nell'Archivio della Pia Casa. In quel giornale, e precisamente nel N.° 8, portante la data del 23 Aprile, contenevasi un articolo concepito presso a poco negli identici termini della relazione, accuse cioè d'immoralità, di atti turpi, ecc.

Io sporsi querela contro il gerente responsabile, certo Bartolini Attilio, di anni 24, dimorante in Firenze; e il Tribunale Correzionale fiorentino, con sentenza del 10 Giugno 1881, condannava detto Bartolini alla pena del carcere per un mese, a 200 lire di multa, e nelle spese degli atti e del giudizio, per titolo di *diffamazione qualificata per mezzo della pubblica stampa*, o libello famoso. E la Corte d'Appello di Firenze, alla quale il condannato ricorse, confermò nell'11 Agosto 1881, la precedente sentenza, ordinandone la esecuzione. Al Correzionale fu difensore il comm. avv. Augusto Barazzuoli, deputato al Parlamento, e Procuratore l'avv. Callaini, che poi sostenne la difesa della Direzione e dell'Istituto alla Corte di Appello. Cosa ne pensa la Commissione inquirente? Conosceva queste notizie che collimano così bene colle di lei accuse? Per me, e per quanti sono amici della verità, si ebbe troppa fretta, si precipitò, perchè così era prestabilito, si emisero giudizj troppo sbrigativi, la cui fallacia verrà a suo tempo pienamente messa alla luce!

III.

E per farsi forte delle proprie affermazioni, la Commissione prende come oro di coppella la relazione del Comm. Cicognani, Ispettore generale delle carceri presso il R. Ministero dell'Interno. Per mia parte mi attengo a quella, altre volte citata, del Comm. Ponticelli. Il Comm. Cicognani venne 18 giorni dopo la mia partenza da quella Casa; e per quanto imparziale, non poteva non risentire dell'ambiente entro il quale doveva aggirarsi, ambiente saturo di prevenzioni e di sospetti: e lo stesso che a me confidenzialmente assicurava, che ove io fossi stato presente, gl' inconvenienti che gli apparvero avrebbero potuto remuoversi in 24 ore di studio in comune, emetteva poi quella relazione, il cui estratto

veniva pubblicato e riassunto dal Giornale la *Vedetta* sotto i seguenti capi d'accusa:

1.° Sterile la istruzione morale e religiosa;
2.° Negletta la istruzione elementare civile;
3.° Inconcludente l'insegnamento industriale;
4.° Scarso e gramo il vitto;
5.° Deficiente la pulizia;
6.° Trascurata la igiene;
7.° Estesa e profonda la corruzione;
8.° Irrisorie le ricompense;
9.° Illogico, dannoso e illegale il sistema di repressione;
10.° Generale il disordine.

Adesso qualche osservazione per parte mia anche sui resultati della inchiesta dell'egregio Comm. Cicognani, sebbene rispondendo agli addebiti che mi si fecero dalla Commissione, abbia indirettamente replicato a lui pure. Mi varrò dei singoli capi in cui si suddivide la relazione di esso.

Sterile la istruzione morale e religiosa. — Gli articoli 6, 14 e 15 del regolamento, approvato dal Consiglio di Stato e dal Ministero dell'Interno, stabiliscono nettamente le pratiche religiose, cui debbono essere sottoposti i corrigendi; pratiche scrupolosamente osservate; tanto che mi sono anche sentito accusare di farne impartire troppe. Quale dunque il motivo per qualificare sterile tutto ciò che veniva fatto in argomento?

Negletta la istruzione elementare civile. — Informino su questo punto le statistiche da me mandate alle esposizioni di Milano e di Torino, redatte dietro la scorta di documenti che si ritrovano negli inserti di ciascun ricovrato e che possono e debbono riscontrarsi, per sfatare l'accusa di quel sistema di convenzioni di cui pur troppo peccano tante statistiche che si accettano per vangelo e si pongono a base di studi sociali. In quel mio lavoro è tenuto conto del grado d'istruzione che avevano i minorenni quando vennero nella Casa di Patronato, e quello che possedevano al loro egresso. Le resultanze distruggono assolutamente l'accusa che si vorrebbe dare all'insegnamento impartito dalle scuole di detta Casa.

Inconcludente l'insegnamento industriale. — Il Comm. Cicognani, che è uno degli ufficiali superiori del Ministero dell'Interno, avrebbe fatto bene a soggiungere, in quale Istituto del Regno ha potuto trovare un insegnamento più serio di quello che non s'imparta

nella Casa di Patronato in Firenze. Forse nelle Case di Custodia Governative dell'Ambrogiana, di Bologna, di S. Balbina in Roma, di S. Silvestro a Pisa? Non ha mai trovato impensieriti i Direttori di tali stabilimenti per la inconcludenza dei lavoratorii e delle lavorazioni loro? Quale stabilimento Governativo, al contrario, conta, come l'Istituto di Firenze, una varietà di arti come quella del fabbro, del falegname, dell'ebanista, del tornitore, dell'intagliatore, del lustratore di mobili, del calzolaro, dei cartonaggi, del sarto, del tipografo, del legatore di libri, del litografo? — Quanti giovani, di quasi tutte le principali provincie del Regno, che sono usciti dalla Casa di Patronato, non sono e godono riputazione di abilissimi artefici? — I lavori mandati alla Esposizione di Torino erano *opera esclusiva* dei nostri alunni; e quella Giurya conferì alla Casa nostra la *Medaglia d'oro*, motivando onorevole verdetto. La gelosia e la invidia seppe far dire a un qualcuno che quella onorificenza l'avevamo carpita, mistificando le rispettabilità di quel seggio giudicante!!

Scarso e gramo il vitto. — La quantità del vitto che veniva distribuito ai Minorenni, non è stabilita da epoca recente, ma per la massima parte data dalla fondazione della Casa: la qualità fu visitata varie volte da Ispettori Governativi, dalle Autorità, dalla Stampa, da cittadini rispettabilissimi; e nessuno ha mai fatte osservazioni sulla quantità, se non per notare come molte famiglie sarebbero ben fortunate se ogni individuo avesse giornalmente il vitto che la Casa dava ai suoi ricoverati. Sulla qualità della carne posso dire che se nella estate è avvenuto qualche volta che essa abbia avuto del cattivo odore, la Direzione ha reclamato energicamente, ed ha ordinato il da farsi perchè la cosa non si ripetesse.

Deficiente la pulizia. — I sorveglianti dovevano portare ogni mattina i giovanetti alla lavanda, ed a tale oggetto vi erano al primo e secondo piano dello Stabilimento i depositi dell'acqua e le relative pile con varie cannelle a rubinetto. Nelle domeniche poi i sorveglianti dovevano curare che la lavanda si estendesse al dorso, alle braccia ed ai piedi. Avevasi cura di smontare spesso i fusti dei letti per tenergli puliti dagli insetti che potessero infiltrarvisi. La pulizia delle Camerate era fatta ogni giorno. Nella estate si facevano fare i bagni. Cosa dovevamo fare di più?

Si rammenti qui che le visite e le inchieste in proposito si

sono effettuate vari giorni dopo il mio allontanamento dalla Casa; e la negligenza di qualche dì può aver portato i suoi guai.

Trascurata la igiene. — Le Camerate della Casa, tanto nell'inverno che nella estate, erano arieggiate benissimo; i letti rifatti e remossi quotidianamente; le latrine del primo piano lavate una volta al giorno, e quelle al terreno anche due volte al giorno. Le disinfezioni, specialmente nel 1884, furono praticate in sì vasta scala, come ho detto a carte 21, da riuscire intolleranti a coloro che avevano occasione di accedere allo Stabilimento.

Estesa e profonda la corruzione. — Che in uno stabilimento di questa natura si pretenda trovarvi purissimi gigli, è cosa che fa ai cozzi col buon senso. La popolazione dei Riformatôrj non viene sovente dai rifiuti delle piazze, dai trebbi e dai bordelli spesse volte? Il Garelli chiama *i veri tironi del delitto* coloro che sono ribelli all'autorità paterna; e nella *Rivista penale* diretta dal professore Lucchini trovasi scritto: « Nei Riformatôrj vi entrano quei » fanciulli refrattarj alla scuola, che vivono la vita nomade, senza » mezzi di esistenza; che nelle vie, sulla porta dei teatri e dei » caffè vi assediano per avere il mozzicone del sigaro e forse vi » adocchiano la borsa ». E soggiunge inoltre: « Ognuna di que- » ste istituzioni che sorge è un buon augurio per l'avvenire della » nostra società; e noi le salutiamo come altrettante barriere op- » poste al vizio, alla ignoranza e alla delinquenza, come altret- » tanti trionfi della più elevata e ad un tempo pratica filosofia » civile (Fascicolo Dicembre 1880 e Gennaio 1881) ».

Io sono lì colla convinzione; uno spedale non potrà essere ripieno se non di malati di tutti i generi; ed a nessuno verrà mai l'apprensione per questo, sebbene possa rincrescere che malati ve ne sieno e in quantità. Farebbe specie soltanto se si verificasse il caso che per un bel corso di anni, nessuno uscisse guarito da quel luogo.

La Casa di Patronato, che è uno spedale per malattie morali, per quanto qualche purista ritenga che vi si rinchiudano per un nonnulla, ha dati i suoi frutti e copiosi. Lo avere ottenuto il 90 per cento di buono, come risulta dalle statistiche degli usciti, le cui informazioni ci vennero fornite da fonti ineccepibili, è la più eloquente riprova.

Per fare un addebito alla mia responsabilità, bisognerebbe resultasse non avere mai puniti i colpevoli; non avere calorosa-

mente raccomandato al personale la più assidua sorveglianza, non aver mai provveduto dopo che qualche inconveniente fosse venuto ad emergere. Ma la Direzione non ha rimproveri da farsi su questo argomento.

Irrisorie le ricompense. — La Direzione non ha mancato mai di segnalare con ordini del giorno, che si leggevano in refettorio quando tutta la famiglia trovavasi radunata, coloro che i maestri delle scuole e delle officine notavano con speciale menzione onorevole; e gli ricompensava con una razione di vino che veniva loro distribuita nei giorni in cui il vino non era passato alla famiglia. Oltre di che faceva rilevare con compiacenza ai buoni, e ciò spesso al cospetto degli altri, che la condotta esemplare affrettava il ritorno alla libertà e alla famiglia, premio il più ambito, e quello che più d'ogni altro è da farsi tenere in gran conto. Dicendo ad un giovane « persevera nel bene e potrai presto riabbracciare i tuoi cari, » mi sembra sia il modo più efficace per guadagnare il suo cuore, meglio che non valga qualunque altro espediente; per quanto non si trascurasse di eleggere a capi squadra i più buoni ed a monitori i più diligenti, oltre la destinazione a qualche incarico speciale di coloro che ispiravano maggior fiducia. Ai monitori veniva data una razione di vino tutte le volte che i maestri gli segnalavano, e ciò era quasi tutte le settimane. O l'ammissione dei più diligenti nel corpo musicale, tanto ambita dai giovanetti, non era premio e distinzione ad un tempo? E le passeggiate che si facevano nei dì festivi, permesse a coloro che coi punti di merito, sia nelle officine che nelle scuole, come nell'andamento generale della famiglia, avevano superata la media e non erano andati soggetti nella settimana ad alcun rapporto, non erano esse pure una ricompensa? O come può dirsi tutto ciò irrisorio?

Illogico, dannoso, ed illegale il sistema di repressione. — Le punizioni disciplinari che s'infliggono dalle Direzioni ai Corrigendi, credo siano così disparate fra i vari riformatôri del Regno, da non trovarsi forse un sistema che somigli ad un altro. Non si tratta di condanne, le quali non possono essere emanate se non in forza di una legge; ma di provvedimenti disciplinari. Bisogna attenersi al proprio giudizio ed alla propria coscienza; non si può preordinarlo *a priori*, senza tener conto delle cause che hanno dato luogo alla mancanza, ed anco della località ove le punizioni devono essere scontate. Il Patronato di Firenze non ha che sette

celle d'isolamento, con una popolazione giornaliera, a tempo mio, che oscillava fra i 200 ricoverati, e che convive in comune. Nelle Case di Custodia Governative ottiensi l'isolamento senza, quasi direi, che il gastigando se ne accorga, perchè hanno tutte delle grandi corsie a sistema cellulare che sono vere e proprie camerette individuali. Nel Patronato nostro la chiusura in cella, anco momentanea, forma una vera e propria punizione. Del resto su questo proposito, per non ripetermi, mi riporto a quanto ho scritto in altra parte di questa memoria. Quello che posso assicurare si è, che nell'infliggere la punizione non si precipitò mai, nè fui guidato se non dal desiderio che il gastigo riuscisse efficace al colpevole e di esempio agli altri. Debbo anche notare che mai fu omesso di far venire più volte quei puniti, durante il gastigo, davanti al Direttore, che cercò d'imprimere nel cuor loro il rimorso del male fatto e di risvegliarne la coscienza. Ed in questa delicatissima missione, nella quale sta esclusivamente lo spirito della riforma, ebbi sempre a compagno infaticabile l'egregio Prefetto della Pia Casa Sac. Prof. Enrico Giannelli, al cui ministero di carità molto è dovuto delle resultanze buone che se ne ebbero. Come dunque può dirsi dannoso, illogico ed illegale questo sistema? Lasciando correr tutto, contentandosi di un monito o poco più, non punendo quando i giusti rapporti dei maestri delle officine segnalano i danni maliziosi fatti agli arnesi o alle manifatture, le mancanze di rispetto e le invettive, è facile avvedersi quello che avverrà della disciplina in brevissimo tempo, a meno che non si trovi nel Governo facile ascolto pel passaggio dei più ribelli ad altri Stabilimenti; cosa che non riusciva a me per quanto fossi in buoni termini col Ministero. Rammento perfino che qualche anno fa, in occasione di un serio tentativo di ammutinamento promosso da alcuni allo scopo di essere traslocati per *lavorar méno* (dunque non si stava in ozio!), non potei ottenere che in parte l'esaudimento delle mie proposte. Di nove caporioni, soli cinque, ed in due tempi, si trasferirono altrove, e pei rimanenti mi si ordinò che RADDOPPIASSI DI RIGORE! Oggi le punizioni di qualche rilievo sono oggetto di censure!!

Generale il disordine. — Allontanate il Direttore da uno stabilimento, e piantatevi in suo luogo una Commissione, ignara dell'organismo della Casa, del regime che la governa, e quasi direi della ubicazione di essa; date che questa Commissione per trovare

un documento, un registro, una ordinanza qualunque, non sappia ove ha da pescare, e poi ditemi come debbano procedere le cose nei primi tempi almeno?! In questa condizione precisa debbono essersi trovati tutti coloro che la mattina del 2 Gennaio 1885 si insediarono improvvisamente nell'ufficio di Direzione, dopo avere fatto allontanare il titolare. È naturale che tutto doveva essergli nuovo, fino lo emettere una replica qualsiasi o il collocare un foglio al suo posto. Il primo battesimo che si è trovato di dare a questa naturale confusione, è stata la parola « *disordine generale!* » giudizio del resto molto sbrigativo!!. Col Direttore al suo posto quanti schiarimenti non avrebbe potuto ricevere da esso ad ogni richiesta?! Ma si è desiderato di camminare nell'equivoco, per venir fuori con conclusioni che facessero effetto; e la cosa è riuscita per ora!! Ma come esclamava il mugnaio di *sans souci* « vi sono dei giudici a Berlino » ritengo che ve ne saranno pure a Firenze. E quando anche la giustizia officiale, alla quale riverente m'inchino, non credesse accettare le mie risposte, non mi mancherà il conforto di una coscienza tranquilla, e di quella parte spassionata del pubblico, alla quale queste mie note sono destinate.

E non vo più oltre.

Se la relazione della Commissione d'inchiesta ha potuto acquistare parvenza di serietà dal nome autorevole di alcuno che l'ha sottoscritta, non l'acquista davvero per la bontà delle ragioni addotte, e da me, ritengo, combattute una per una. E se qualche foglio pubblico non si è peritato di tacciare l'operato mio di temerità, quando ho ardito a cimentarmi nella dolorosa prova contro nomi autorevolissimi, non è mancato neppure chi mi ha consigliato, e più di tutti il mio decoro, a tenere fermo nella via intrapresa, non in odio alle persone, ma al modo col quale l'inchiesta è stata condotta, ed ai resultati, ai quali con un tessuto di erronee informazioni, di preconcetti e di insinuazioni si è creduto di arrivare; gettando a piene mani il discredito non tanto sul nome mio, quanto sulla Istituzione, di cui Firenze, che che se ne dica in contrario, aveva ragione di vantarsi. E questo discredito è venuto nel momento appunto, quando riorganizzati gradatamente i servizi tutti e fatto tesoro delle lezioni della esperienza, mi era lecito sperare, coll'assetto dell'amministrazione, un po'di sollievo alle tribolazioni passate.

Quello che della Istituzione avverrà non so; se avrà tanta

vitalità da resistere alla scossa ricevuta nel corso di quest'anno, è un problema che rimane a risolversi da coloro medesimi che l'hanno data. Il mio voto più ardente si è, che essa riesca a trionfare della crise che sopporta (perchè crise non può non avere con tante belle cose che si dicono fatte in questi ultimi mesi); e gli uomini preposti al governo di essa non abbiano mai a provare, neppure un'ora, la millesima parte delle noie e delle molestie che ho avute io nel non breve periodo di 12 anni; avverandosi pur troppo l'aurea sentenza con la quale il venerato mio amico Comm. Jacopo Bernardi chiudeva l'elogio funebre dell'avvocato Malvezzi, onore di Venezia, che cioè: « nella vita non di rado accade che il mag- » giore patimento ci venga di là, ove ci sembra di avere quasi il » diritto di un maggiore conforto ».

Firenze, 21 Settembre 1885.